

Copertina 7 – Per l’anniversario di Marco Polo: il settecentesimo dalla nascita; E: 1924-2024 – “100 anni fa”, 6 – “TU SĔ TYĀD”

“Dopo il trauma della Prima Guerra Mondiale, lo stesso nome “Agartha” sarebbe probabilmente caduto nell’oblio, il libro di Saint-Yves ignorato come una delle tante fantasie di un occultista. Ma nel

1922, un ingegnere polacco di nome Ferdinand Ossendowski pubblicò un sensazionale libro di viaggi ed avventure [*Bestie, uomini e dèi*]. Vi si narra le sue peripezie attraverso l’Asia centrale all’indomani della rivoluzione russa. Durante il soggiorno in Mongolia, sente parlare di un regno sotterraneo [...] chiamato “Agartha”; della sua triplice autorità spirituale [...]; della sua lingua sacra [...] e di molte altre cose che avvalorano la tesi di Saint-Yves. Il libro terminava con una drammatica annotazione profetica trasmessa ad Ossendowski da uno dei suoi informatori: nell’anno 2029 il popolo di “Agartha” sarebbe uscito dalle sue caverne per apparire sulla superficie della terra. La profezia era attribuita al re del Mondo in occasione della sua apparizione dinanzi ai lama nel 1890 [NB]. Il re aveva quindi predetto che vi sarebbero stati 50 anni di conflitti e di sofferenze [dal 1890 *beninteso*], 71 anni di felicità sotto tre grandi regni [i *vincitori* della Seconda Guerra Mondiale] e quindi una guerra di 18 anni [NELLA QUALE SIAMO DENTRO], **prima della manifestazione degli Agarthiani**. Un lettore imparziale, trovando in tre capitoli del libro di Ossendowski una replica virtuale dell’Agartha di Saint-Yves, compresi i dettagli più improbabili [eh ma vi è invece qualche DIFFERENZA!], trarrebbe la conclusione [SUPERFICIALE] che l’autore [Ossendowski, cioè] abbia chiuso un racconto già di per sé avvincente con un facile plagio [ed è proprio quel che ne “dedussero” alcuni, difatti], alterando i termini in modo da rendere la sua versione, se contestata, apparentemente derivata da una fonte indipendente. Ma Ossendowski lo negò con indignazione. Quando fu presentato a René Guénon, disse che se non fosse stato per la prova del diario quotidiano che aveva tenuto, e di determinati oggetti che aveva riportato [*si noti*], avrebbe pensato di aver sognato alcune parti

della vicenda, aggiungendo: “**E lo avrei di gran lunga preferito!**” [infatti ad Ossendowski, da quella vicenda, gli erano derivate varie polemiche, non ultima l'accusa di plagio].

Introduzione di J. Godwin in A. ST.-YVES d'ALVEYDRE, *Il regno di Agartha (Missione dell'India in Europa. Missione dell'Eusopa in Asia)*, Edizioni Arkeios, Roma **2009**, p. 22, grassetti miei, mie osservazioni fra parentesi quadre. Di seguito, si svolge una lunga discussione (di Godwin) sull' “autenticità” di Ossendowski e sul – secondo **Godwin** – probabile “plagio” di Saint-Yves da parte di Ossendowski; tuttavia, Guénon pubblicò “il suo libro più controverso”, *ivi*, p. 23, attestando invece l'attendibilità di Ossendowski, al quale la polemica provocò qualche problema, come s'è detto; vi è tutta la questione delle “fonti di Guénon” – secondo Godwin indù e **NON** buddhiste, su questo vi sarebbe la conferma di M. Pallis, che attestò che le fonti buddhiste parlano di Shambhala e non usano i termini dell' “Agartha” (due “ti”) di Saint-Yves, il che, a sua volta, fa nascere l'altra *vexata quaestio*: del **se** “Agartha” sia “lo stesso” di “Shambhala”; in ogni caso, va detto che Pallis è una “FONTE SOSPETTA” ma **NON** perché davvero le fonti buddhiste non siano differenti (vero: lo SONO) ma perché il suo scopo era “ora t'acchiappo, Guénon: qui sei in errore!”, cosette del genere, che fanno più che altro **piangere** viste retrospettivamente –; insomma, vi è tutta una serie di varie polemiche sulle quali **NON** mi dilungo, salvo notare che, alle pp. 23-24, Godwin presenta un passo dalla forma originale del *Re del Mondo* di Guénon (del **1924**, che qui abbiamo ricordato per il centenario) rispetto alla forma *rivista* (quella del **1927**, cioè, forma che pure – se mai capiterà che “SI” sia in giro – si ricorderà; se possibile, si ricorderà, cioè, di nuovo “il suo¹ libro più controverso”).¹

1 Cioè di R. Guénon.

<https://associazionefederigoisvevia.files.wordpress.com/>

[2024/04/copertina.-m.-polo-il-milione-fabbri-editore-milano-](#)

[1955-illustrazione-di-benvenuto-1.png](#)

Copertina di:

MARCO POLO: *Il Milione*, Fabbri Editore, Milano **1955**,

Illustrazioni di: BENVENUTO (molto “vintage”)²

Andrea A. Ianniello

2 Ecco il capitolo – in questa vecchia edizione – sul “Prete Gianni” e “Cinghiscàn”, come lo chiama questa vecchia edizione: “[CAP. III DOVE SI NARRA IL PRODIGIO DELLA COLONNA SOSPESA E SI RACCONTANO LE IMPRESE DEL SAGGIO CINGHISCÀN] Perché dovete sapere che in origine i Tartari abitavano nelle grandi pianure. Non avevano un re, però pagavano un tributo, consistente in un capo di bestiame ogni dieci che ne possedevano, a un gran signore, che nella loro lingua chiamavano Unc-Kan, cioè gran re. Questo re venne poi conosciuto sotto il nome di **Prete Gianni**”, *ivi*, p. 30, grassetti miei. “Unc-Kan”, “Ung-Khan” o “Wang Khan” è il “re d’oro” identificato con il “Prete Gianni” ed era il capo dei nestoriani d’Asia centrale, appunto. E un passo sul Tibet (lì scritto con una vecchia forma: “TEBET”): “[CAP. X DOVE SI NARRA IL PRODIGIO DELLA GRANDE PROVINCIA DEL TEBET, DELLE SUE RICCHEZZE E DEI TERRIBILI COLUBRI] Questo è il paese degli astrologhi e degli indovini, perché qui se ne trovano moltissimi, e sono i più valenti del mondo, a sentir loto. Essi sanno infatti suscitare tempeste e scatenar fulmini, quando lo vogliono, così’ come sanno farli cessare da un momento all’altro; e sanno pure far incantamenti prodigiosi, che non è il caso di raccontare perché nessuno li crederebbe. Qui le genti sono tutte crudeli: allevano per esempio dei ferocissimi e grossi mastini [il mastino “tibetano” per l’appunto], che adoprano [la vecchia forma] per catturare certi buoi selvatici molto forti e pericolosi [cioè gli **yak**], ma se hanno il sospetto che qualcuno abbia fatto loro un torto, aizzano contro il sospettato uno di tali mastini, e il disgraziato può esser certo di non uscir vivo dalle zanne dell’animale”, *ivi*, p. 71, misì osservazioni fra parentesi quadre.

PS (sul *Prete Gianni*). Il punto di vista della gran parte dei vari interpreti è che il “Prete Gianni” sarebbe Toghriq [Togrul], cioè un importante capo **nestoriano** della Mongolia, *cf.* M. BELLONCI, *Il Milione di Marco Polo*, Mondadori Editore, Milano **2003**, p. 125 (Prefazione di A. Barbero), anche, però, “mescolandone” la figura con quella d’altri capi locali che si erano convertiti al nestorianesimo; “Marco riassume la lotta di Temujin contro il re dei Kerait, alias il Prete Gianni”, *ivi*, p. 67.

E il resto dei vari interpreti **sostanzialmente** riecheggia questa posizione, anche, per fare un esempio, R. GROUSSET, *Il Conquistatore del mondo, vita di Gengis Khan*, Adelphi Edizioni, Milano **2011**, non la pensa diversamente. Siamo lì, dunque, *mutatis mutandis*. “Variazioni su tema”. Il “Prete Gianni” è, in poche parole, il capo dei nestoriani d’Asia (centrale).

In realtà, però, **sminuiscono** la cosa. Infatti, può darsi che il capo dei nestoriani d’Asia centrale avesse (*in parte*) “UNA PARTE” della **FUNZIONE** del “Re del Mondo” – trattasi di una *funzione*, difatti, e cioè che può essere “svolta” da personaggi differenti nel corso delle differenti epoche –, funzione da rappresentare **in un determinato** “contesto” storico: *può darsi benissimo*. Ma **NON** “ERA” il “Re del Mondo” *lui meme*! Questo punto è di **GRANDE** importanza. Il che, a sua volta, *NON vuol dire* che i nestoriani non abbiano

giocato un loro ruolo, ed anche rilevante. E il far coincidere Toghriil con il “Prete Gianni” – che è una **funzione**, va ricordato, non un individuo – è sostenuto anche in M. BUSSAGLI, “La leggenda del Prete Gianni” in *Abstracta* n. 6, Anno I, giugno-luglio **1986**, pp. 6-11, in particolare in *ivi*, p. 10 non fa che identificare, appunto, il “Prete Gianni” con Toghriil. E tuttavia, vi è un passo interessante: “il Prete Gianni regnava su **settanta due** re”, *ivi*, p. 8, *grassetti miei. 72 ...* suona familiare? O è casuale?

Non credo proprio lo sia ...

Sul *ruolo reale* – ma **spesse volte misconosciuto** – dei nestoriani nella storia dell’Asia, qualcosa d’interessante l’ha scritta N. Roerich in E. C. PROPHET, *Gli anni perduti di Gesù*, Edizioni il Punto d’Incontro, Vicenza **2004** (prima edizione 1999), p. 210 e sgg., in particolare la nota a pie’ pagina, in pp. 210-211, dà qualche sviluppo al tema.

Sul Prete Gianni la pensava invece ben diversamente Guénon, *cf.* R. GUÉNON, *Il Re del Mondo*, Adelphi Edizioni, Milano **1977**, pp. 15, nota a pie’ p. n.7.ⁱⁱ [1]

Quanto alla “**localizzazione**” – ed al suo “problema” –, vedi alcuni passi in *cf.*

<https://www.lulu.com/fr/shop/andrea-a-ianniello/the-issue-of-the-elite-excerpts/paperback/product-6483885.html> ...

[1] Peraltro quest'anno ricorre il centenario della **PRIMA EDIZIONE** de *Il Re del Mondo*, apparsa, tra l'altro, in Italia. Questa **prima** edizione, poi, è stata ripresa in R. GUÉNON, *Il risveglio della tradizione occidentale. I testi pubblicati in Atanòr e Ignis*, Atanòr, Roma **2003**, a cura di M. Bizzarri, dove *Il Re del Mondo (originale)* si trova alle pp. 41-62, con note finali (nell'originale sulla rivista le note sono a pie' pagina invece).

Tra l'altro, sempre sulla rivista "Atanòr", apparve la forma originale de *L'esoterismo di Dante*, sempre nel **1924 (fatidico)**.

Nel volume del **2003**, infine, sono riportate le lettere di Guénon a Reghini; nel libro curato da Bizzarri esse sono stampate, mentre nell'edizione delle riviste raccolte assieme, cioè l'edizione con la Presentazione di Ventura, le lettere vengono semplicemente riportate *come scritte a mano*, dunque sono di assai **difficile** lettura. Diciamo che Bizzarri ha fatto cosa meritevole ...

Tali lettere richiederebbero dei commenti, su alcune questioni, che, però, ci porterebbero TROPPO lontano.

In poche parole: il testo del 1924, **l'originale**, si attiene *molto di più* al testo di Ossendowski e, in secondo luogo, a quello di Saint-Yves d'Alveydre, mentre il rivisto – del 1927 – invece “spazia” di più e si allontana in parte dalle due “fonti” cosiddette, pur se, **nell'essenziale**, rimane LO STESSO. Per certi versi, però, appare più esplicito, proprio a causa del minor numero di riferimenti che Guénon vi faceva. In tal senso, di nuovo, ha fatto come suol dirsi, opera meritoria Bizzarri a ripresentar il materiale originale, dove l’ “*essenza*” traspare più nitida: ne consiglio l’attenta lettura (si trova ancora essendo del **2003**, non è la rivista ma il testo).

Ma citiamo un passo dall’edizione originale, cioè *non* dalla ripubblicazione del **2003** (tra l’altro, un passo relativo al “Prete Gianni” *NON* vi è nell’edizione del **1924**, per l’appunto!). “In Europa ogni legame stabilito con il centro [*supremo*] per mezzo di organizzazioni regolari è attualmente rotto, ed è così già da parecchi secoli; d’altronde, questa rottura non si è compiuta d’un tratto solo, ma in parecchie fasi successive. La prima di queste fasi rimonta all’inizio del XIV° secolo [la distruzione del Templari] [...]. Ciononostante, dopo la distruzione dell’Ordine del tempio, il Rosicrucianesimo, o ciò che dovevasi in seguito dare tal nome, continuò ad assicurare il medesimo legame, benché in maniera più dissimulata [in nota dice che rimanda al suo studio su Dante, a tal proposito].

La Rinascenza e la Riforma segnarono una nuova fase critica, ed infine, secondo quanto sembra indicare Saint-Yves [che, quindi, è la **fonte** di tale affermazione], la rottura completa avrebbe coinciso con i trattati di Westfalia, che nel 1648, terminarono la guerra dei Trent'Anni. Ora è notevole che parecchi autori abbiano affermato precisamente che, poco dopo la guerra dei Trent'Anni, i veri Rosa Croce abbiano lasciato l'Europa per ritirarsi in Asia; e ricorderemo, a questo proposito, che gli Adepti rosacruciani erano in numero di dodici, come i Membri del cerchio più interiore dell' *Agarttha* [con due "ti"]; **NB:** che i *veri* Rosa Croce si siano ritirati "in Asia" **NON SIGNIFICA** che qui da noi, cioè in "Occidente", non ne sia rimasto più nulla, *non è così!* ne sono rimaste organizzazioni e gruppi che han continuato **AD OPERARE**, dando un contributo **decisivo** all'edificazione del "mondo moderno" e a ciò che vediamo sotto gli occhi, la "grande deriva"]. A partire da questa ultima epoca, il deposito della conoscenza iniziatica non è più custodito realmente da alcuna organizzazione occidentale; così Swedenborg dichiara che è ormai tra i Savii del Thibet e della Tartaria che bisogna cercare la «Parola perduta»; e, dal suo lato, Anna-Caterina Emmerich ha la visione di un luogo misterioso che essa chiama la «Montagna dei Profeti», e che essa situa nelle medesime regioni. Aggiungiamo che è dalle informazioni frammentarie che M.me Blavatsky poté

raccogliere su quest'argomento, senza d'altronde comprenderne veramente il significato, che nacque in essa l'idea della «Gran Loggia Bianca», che potremmo chiamare una caricatura o una parodia immaginaria dell' *Agarttha*», “Atanòr. Rivista di Studi iniziatici” – Raccolta della rivista “Atanòr” dell'anno 1924 – numero di dicembre **2024**, Atanòr, Roma s.d. (con la Presentazione del curatore: Gastone Ventura), p. 366, corsivi in originale, mie osservazioni fra parentesi quadre.ⁱⁱⁱ

Sul risvolto, si può leggere: «L'ATANÒR si pregia di ricordare ai propri Lettori il fatto che, nelle presente Rivista apparve in anteprima assoluta la prima stesura di importanti opere di René Guénon quali “L'esoterismo di Dante” ed “Il Re del Mondo”, opere che solo successivamente apparvero in Francia come volumi separati rispettivamente nel 1926 e 1927». “Lettori” colla “elle” maiuscola, un uso desueto ... ma sfizioso. Il passo di Guénon citato da Godwin, e dopo sparito nell'edizione del **1927**, il passo sulle similarità fra Ossendowski e Saint-Yves d'Alveydre, non è poi essenziale al “messaggio” (in ogni caso, *cf. ibi*, p. 354). Guénon **NON NEGAVA** le similarità, pur difendendo Ossendowski da qualsiasi accusa di “plagio” e, dopo, continuava: “Ma, anche se si ammettessero certi prestiti [questo era dunque il termine usato da Guénon, e non quello di “plagio”], resterebbe pur sempre il fatto che Ossendowski dice talora delle cose

che non hanno il loro equivalente nella *Mission de L'Inde* [uno dei due testi di Sant-Yves d'Alveydre], e che sono tali che **egli non ha potuto certamente inventarsele** di sana pianta; tale è, per esempio, la storia di una «pietra nera» inviata un tempo dal «Re del Mondo» al *Dalai-Lama* [**sic**, alla francese], poi trasportata ad Ourga [*idem*] in Mongolia, e che disparve circa cento anni fa [100 anni fa **dal 1924**, anno di pubblicazione del testo = *DUECENTO* anni fa **OGGI**]", *ivi*, p. 355, corsivi in originale.

Nella **Presentazione** di G. Ventura, si può leggere: “Ma questa sua [di Reghini] posizione potrebbe benissimo inserirsi [...] così come sostiene l’ignoto autore di “Les authentiques fils de la lumière” pubblicato a Parigi dalle Editions du vieux Coombier nel 1961, in quella tattica «voluta dai nostri superiori incogniti, a servire da prova a giudicare della grandezza o della meschinità di spirito di chi segue queste polemiche» e vi dà importanza [*no che non è questo*: è una prova, **sì**, ma **NON** di “grandezza o meschinità” d’animo, la posta in gioco è tutt’ **ALTRA**]. E com’è comprovato da documenti inoppugnabili, sia Reghini sia René Guénon erano Superiori incogniti dell’Ordine martinista: i loro nomi iniziatici erano rispettivamente Maximus S.I. e Palingenius S.I.³ Che l’ipotesi

3 Vi son scritti di Guénon sotto pseudonimo di “Palingenius” ed anche uno sui “Superiori Sconosciuti” (S.I.) ma – in ogni caso non è che poi dica molto ... – il trattarne ci porterebbe lontano. Inoltre, questo “pezzo” – *già piuttosto lunghetto* – diverrebbe ancor più lungo, e **non** va bene: più o meno, sul blog è inteso che deve avere la lunghezza d’un articolo, anche lungo, del tipo d’un articolo di rivista e **NON** di giornale, ovviamente **NON** periodico e “quando capita”, ma *non può* avere la lunghezza d’un libro: sarebbe fuori dal “genere letterario” detto “blog”, appunto.

d'una tattica di tal genere sia pertinente pare corroborata [...] dall'appoggiarsi del Reghini, nel 1928 [dopo però aver condannato il martinismo pubblicamente ma sotto pseudonimo; peraltro, sempre nel 1924, vi fu la polemica di Reghini con lo stesso Mussolini presidente del consiglio dei ministri, al tempo, il quale pure scriveva (su "Gerarchia") sotto lo pseudonimo di Fermi], proprio al martinismo e al rito di Memphis [peraltro lo stesso "G. Kremmerz" (pseudonimo di P. Bornia), legato al simbolo di Madathanus, ebbe modo di scrivere su "Atanòr" (e di usar il segno di Madathanus!), come vi scrissero "J. Bricaud" (pseudonimo anch'esso), cioè il NEMICO GIURATO di Guénon, e, più "neutramente", W. Atkinson], proprio al martinismo e al rito di Memphis [così legati al tenebroso "affaire"] per il suo tentativo di ripresa della massoneria", *ivi*, senza indicazione di p., ma vi cita il quel libello anonimo pubblicato nel 1961: dunque la raccolta curata da Ventura è di dopo tale data (1961). Mi fermo qui, perché son dati che andrebbero controllati e via dicendo. Come sempre, però, le apparenze possono essere diverse dalla realtà, ciò accade sovente. L'unica cosa che se ne deduce si è che, seppur sia verissimo che il rosicrucianesimo deviato sia tra le origini della "deviazione dell'Occidente", inoltre per quanto il "martinismo" – con la "sinarchia" nata da incomprensioni (gravi) proprio di St.-Yves d'A. – sia dietro il tenebroso "*affaire*" *par*

Se mai sarà possibile, comunque, se ne riparlerà ma in altra sede.

excellence, NON sempre NÉ IN TUTTI I CASI nel “martinismo” vi erano cose negative: perlomeno vi era una dialettica interna. E il fatto che Guénon “lasciasse” l’ “Occidente”, alla fine dandone un giudizio **molto** duro⁴, dev’esser legato *anche* alle lotte intestine in quegli ambienti, che portarono le forze “CONTRO I.” al loro, definitivo, controllo sul mondo, sulla Terra, perché questo è quanto: e non volerlo vedere, attardarsi in cosa passate sa tanto di negazione della realtà, cioè la ricetta – storica stavolta – del disastro, di tutti i disastri dei quali la storia umana, ahi noi, è costellata. Di là in poi, da quel momento in poi, le cose si sarebbero srotolate, infatti, sempre più rapidamente, speditamente, rovinosamente. **Non** è “casuale” tutto questo. Che dire? *Tout se tient ...*

4 Cf. le ultime parole aggiunte al suo – di Guénon – libro *Oriente ed Occidente*, quelle aggiunte nel 1948. Guénon sarebbe morto nel 1950, possiamo considerarle come il suo “testamento” spirituale, nonché la “pietra tombale” – *definitiva* – su QUALSIASI “VELLEITÀ” (O DESIDERIO) che l’ “Occidente” RITORNI alla “SUA” propria tradizione. Come si sa, questo preciso punto era ragione di svariate polemiche, cioè di un **fondamentale** DISACCORDO, con J. Evola, del quale quest’anno ricorre in CINQUANTENARIO della morte, che noi si è anche ricordato sul blog, *cf.* <https://associazione-federicoii.blogspot.com/2024/01/per-il-cinquantenario-di-j-evola-1898.html>. E *cf.* <https://associazione-federicoii.blogspot.com/2024/01/copertina-6-per-il-cinquantenario-di-j.html>.

i APPENDICE 1 – Eh sì, Guénon “credeva” che “Agarhi” esistesse “realmente” E “symbolicamente” **ad UN** tempo, *cf. ibi*, p. 24, dove Godwin cita Laurant. **Eh sì** ... Ma un'altra cosa va detta: sul “Drago verde” – “sigla” di “altro” – e sull’ “uomo dai guanti verdi” (o “lama dai guanti verdi”). Si legge in varie fonti che sarebbe stato Erik Jan Hanussen, il famoso “veggente” (in realtà d’origine ebraica e di nome: Herschmann Chaim Steinschneider, e nato in Austria come il Führer) ... Ciò NON può essere affatto! Infatti, la “rottura” fra Hitler e Hanussen – seguente alla rivelazione, da parte di Hanussen, dell’allora prossima cosiddetta “notte dei cristalli” (9 novembre – data simbolo – 10 novembre del 1938) –, se Hanussen fosse stato un “capo” dei cosiddetti “verdi” (l’ “uomo dai guanti verdi” o “il lama dai guanti verdi”), l’uccisione voluta o non fermata di Hanussen (da parte di Hitler) avrebbe provocato l’immediata rottura tra i “verdi” e Hitler stesso! Invece questo sarebbe avvenuto ben dopo, in seguito all’invasione della Russia da parte tedesca, non perché la Russia fosse “buona” ma perché si doveva prima “garantire” il “fronte ovest” ed ottenere un “appeasement” con l’Inghilterra e l’allora esistenze ancora suo Impero dei mari. Si doveva fare quel quadro che oggi soltanto si è – col piacere di tanti – realizzato: l’ “Occidente” (tutto) contro la Russia. È stato, poi, proposto T.-I. Trebitsch-Lincoln, cosa che “Teddy Legrand” non supportava, però, all’epoca. “Teddy Legrand” secondo alcuni era pseudonimo di Pierre Mariel. Peraltro, l’edizione del **2017** de *Le sette teste del Drago verde* però **non** supporta quest’attribuzione mentre questo stesso testo lascia intendere, nel corso della sua narrazione, che l’autore, cioè “T. Legrand”, ben conosceva J. Marquès-Rivière; eh sì, proprio quel J. Marquès-Rivière del quale M. Dolcetta disse cose molto particolari ... (in una delle sue ultime interviste).

In ogni caso, con Mariel Guénon polemizzò quando Mariel era alla “R.I.S.S.” (“Revue Internationale des Sociétés Secrètes”), *cf. R. GUÉNON, Il Teosofismo, storia di una pseudo-religione*, Edizioni Delta Arktos, Torino 1987, vol. II, pp. 387-391. La “polemica” verteva – ma guarda caso! – proprio su “IL RE DEL MONDO” ****volutamente**** “confuso” con il “princeps huius mundi” ... Mariel cercava una sorta di equilibrio fra Guénon e “G. Mariani” – non riuscendoci, chiaro – e cioè chi accusava Guénon, in modi molto scivolosi e subdoli (poi Mariel sembra cambiò le sue vedute), al punto che, alla fine, Guénon (nel **1932**), scrisse – dopo aver criticato fortemente Mariel per l’essersi fatto “ingenuamente” usare dal **cosiddetto** “G. Mariani” (*cf. ibi*, p. 391), questo: “Consideriamo dunque come definitivamente chiusa quest’antipatica questione, ma non ci facciamo certo delle illusioni; vi saranno [...] altre mistificazioni da smascherare, prima **di poter fare apparire** alla luce del giorno *ciò* che si nasconde **sotto** tutte queste cose. Per sgradevole che sia un tal compito, esso è tuttavia necessario e noi continueremo a svolgerlo fintanto che occorrerà e nei modi più convenienti ... *... fino a quando non*

avremo annientato il nido di vipere!”, *ivi*, pp. 391-392, corsivi in originale, grassetto miei. Ovviamente, Guénon non “annientò” un bel niente, tant’è che fu costretto a lasciar definitivamente Parigi, e per quanto si difendesse bene – **nessun** dubbio – nondimeno fu varie volte vittima di “attacchi psichici” anche al Cairo, dove si rifugiò. Ma è interessante capir bene, o cercar di farlo, le “origini” di tali attacchi. Considerata la sua (di Guénon) frequentazione d’ambienti “martinisti” e l’appartenenza di Mariel non solo alla massoneria – che ci dice poco – ma pure al “martinismo”, il che ha molto più peso in ordine alle considerazioni qui fatte, se ne deve dedurre che fu quell’ambiente l’origine degli “attacchi”. *Tout se tient*, di nuovo ... Evidentemente, Mariel al tempo “non aveva capito” ancora bene, o non aveva scelto ancora “da che parte” stare, sempre che facesse parte d’una “parte” sola, cosa di cui dubito (conoscendo certi ambienti ...). In ogni caso, qualcosa cambia in Mariel. Se lo pseudonimo di “T. Legrand” non è del tutto certo, questo è invece supportato da indizi validi: Mariel prese quasi certamente lo **pseudonimo** di “Werner Gerson”: “Gerson era pseudonimo di Pierre Mariel, massone e martinista”, EPIPHANIUS, *Massoneria e sette segrete, la faccia occulta della storia*, Controcorrente, Napoli **2008**, p. 115, in nota a piè pagina; appunto massone e martinista. Una cosa va però detta: le vedute di Epiphanius sono solo *in PARTE* giuste, in altre no: amplifica, e di **molto**, la “portata” negativa dell’influsso della Massoneria, nella storia. Magari le cose fossero così semplici! Il diagramma sulla “possibile organizzazione della ‘sinarchia’” è sbagliato; *cf. ibi*, p. 776 (peraltro, è proprio la “sinarchia” – assieme al “martinismo” – **direttamente** implicata con il tenebroso “*affaire*”). La parte giusta è, per esempio, laddove, a p. 404, riporta il diagramma di A. C. Sutton sull’uso “dialettico” di far opporre potenze diverse per uno scopo che **vada oltre ambedue**: questo è GIUSTO, e, tra l’altro, lo vediamo in azione ORA ...

Come che sia, Guénon considerava Trebitsch meno intelligente ma più pericoloso di Crowley, che considerava comunque “pericoloso”, attenzione! Nulla toglie che Trebitsch abbia preso la *FUNZIONE* – **funzione** – del “lama dai guanti verdi”. Si tratta, di nuovo, di *FUNZIONE*, **NON** d’individualità! Se si cominciasse a ragionare per funzioni e **NON** per questa o quella “individualità” (specifica), forse, chissà – finalmente! – si farebbe un primo, importante passo avanti. Ne deriva, da tutto ciò, che questa stessa *funzione* oggi sarà “individualizzata” da qualcun altro: è una semplice deduzione, peraltro molto di buon senso, e che **NON** richiede “chissà quale” intelligenza speciale. Trebitsch non è più nel novero dei vivi, e tuttavia quella stessa *funzione* c’è ancor oggi! Di nuovo, si conferma che ragionare per “individualità” e **non** per “funzioni” porta potenzialmente *fuori* strada.

Mariel poi, dunque, si riconciliò con Guénon, perlomeno a giudicare da come lo cita quest’ultimo – e **CON FAVORE** – quando scrive sotto lo pseudonimo di “Werner

Gerson". Tra l'altro, Epiphanius (pseudonimo) cita l'edizione degli anni **Settanta** del secolo scorso, di Gerson; personalmente, per caso, a Roma trovai l'edizione originale, del 1969, "vintage" ... La *querelle* con la "R.I.S.S." era proprio sul "Re del Mondo" preso – VOLUTAMENTE – per il "princeps huius mundi" (cioè, in poche parole: considerato il DIAVOLO). Poi Mariel/Gerson, in questo vecchio testo, cita proprio – anche se non solo – *Il Re del Mondo* di Guénon nell' **edizione del 1924**, guarda caso! *Tout se tient* ... Ma, sempre sulla questione "Re del Mondo" e contraffazioni di tal termine, vi è, nella parte finale del vecchio testo di Mariel/Gerson, un passo, che l'autore dice di essersi procurato da un rapporto "confidenziale" vaticano dell'epoca, che oggi può esser davvero interessante. Ora, l'antefatto è la visita, nel **1948**, a Roma – e di seguito poi a Parigi – di un cosiddetto "tibetano" che si faceva chiamare con due titoli, il primo piuttosto altisonante: "Maha Chohan", e l'altro ... sì: "Re del mondo"! Il falso tibetano coinvolge uno degli ultimi rappresentanti superstiti dei ... Bogomili di Bulgaria – e qui, guarda caso!, eccoci con un'altra "eco" del tenebroso "affaire" di Rennes-le-Château! – il quale, però, se ne accorge, ma troppo tardi. Ora però, facendo ricerche, quel che ne vien fuori è che il cosiddetto "Maha Chohan" era un cubano che lavorava per uno dei centro nazisti del Sud America! *Tout se tient, c'è poco da fare* ...! Si fanno ricerche, ne vien fuori un rapporto "confidenziale", come s'è detto, ed eccone le conclusioni, riportate da Mariel: "Da testi già vecchi, risulta principalmente:

a) La credenza universale ad un futuro *Re del mondo* [ma è quello **contraffatto**, attenzione!] che sottometterà tutte le nazioni al suo giogo. I nemici del Cristo l'attendono come un nuovo Messia. I cristiani, loro, sanno che è l'Anticristo ... o una delle sue prefigurazioni [no: stavolta è *lui même* ... **niente prefigurazioni** e cose simili]. Il Re del Mondo è **a volte assimilato** al «prete Gianni» ["noterella" *interessante* questa].

b) **La realtà d'un centro spirituale mondiale** presso il quale delle sette mistico-politiche prendono i loro ordini [NB] ... che **mirano a stabilire il regno** del *Re del mondo* [vale a dire: il "REGNO dell' ANTICRISTO" o "**grande parodia**" che dir si voglia]. Quest'ultimo realizzando la sua «missione» d'egemonia universale con il concorso dei predestinati di una *razza eletta* [e qui, proprio **qui**, vi è il punto di tangenza" con quel che rimane del nazismo, trasformatosi nel germe del "Quarto Reich", di qui "certi" legami]", W. GERSON, *Le nazisme société secrète*, Editions J'ai Lu, Parigini **1969**, p. 273, corsivi in originale, grassetti miei, mie osservazioni fra parentesi quadre (traduzione di servizio).

Queste Edizioni J'ai Lu – se uno si vede il loro Catalogo allegato al testo – sono piene di tanti testi che, poi, sarebbero giunti anche in Italia, però *anni dopo*. Tra l'altro ci sono anche alcuni testi "fondanti" del **tenebroso** "affaire" di Rennes-le-Château, di quelli che fecero iniziare la sua "esplosione" nell' "arena" pubblica,

quelli di G. de Sède: interessante notarlo, anche se di sfuggita (ma non di fronte ad un bar ...). Poi de Sède avrebbe molto rivisto queste sue posizioni d'inizio, infine rendendosi conto del lato di TENEBRA di quell' "affaire" ...

Che dire: *tout se tient*? Direi di sì ...

Per finire con un altro spunto – su questa questione – vi è un romanzo di Verne, *Padrone del mondo* (**il seguito** di *Robur il conquistatore*), titolo che ricorda il “Re del mondo” nel senso detto da quei “gruppi” che già c'erano dopo al fine della Seconda Guerra Mondiale ed ora son diffusi ancor più, sebbene sempre sotto varie maschere o forme cangianti. Ma seguiamo “Robur” il “conquistatore”, con il suo “desiderio” d'essere “padrone del mondo” in QUEL senso “LÌ” ... “Quanto al *Padrone del mondo* (**che titolo!**), esso rappresenta il seguito di *Robur*. Quest'ultimo, avendo perduto il suo primo apparecchio, ne ha costruito un altro che possiede la particolarità di potersi muovere sopra e sott'acqua, sula terra e in aria. Robur intende diventare padrone del mondo come Nemo lo fu degli oceani. Egli ha un carattere nettamente prometeico ed ambizioso [...]. Molto orgoglio in quella bandiera **nera** disseminata di stelle con un sole d'oro al centro [NB] che Robur sfoggia in pieno cielo. Egli è un poco Lucifero, il ribelle portatore di luce che lascia una sorta di sfida a Dio: finirà fulminato, ma porterà comunque un insegnamento [...]. Una parte del *Padrone del mondo* si svolge su una montagna (o ai suoi piedi), il “Great Eyry”, vale a dire il Gran Nido d'Aquila [...]. È da notare [...] che [...] assomiglia stranamente al Pic de Bugarach. [...] Tutta la questione all'interno della storia verte sul modo d'arrivare a penetrare “all'interno” del Great Eyry. In effetti, si verificano curiosi fenomeni: luci, fumo [...]. **Ora, se vi recate sul luogo, nella regione di Rennes, vi diranno che a volte vengono avvistati degli UFO sotto forma di strane luci che sembrano uscire dal Bugarach, come se venissero “dall'interno”**. Come sorprendersi allora, quando Jules Verne descrive il Great Eyry come “un nido abitato da mostri aerei”? Ma anche qui si tratta di tesori [...] D'altro canto, la frase “il mio capo mi ha incaricato di strappare i suoi segreti a quel diavolo di Great Eyry” non può che ricordarci i versi di Labouisse-Rochefort che fa sorvegliare il tesoro di Rennes dal demonio”, M. LAMY, *Jules Verne e l'esoterismo*, Edizioni Mediterranee 2005 (edizione originale francese: **1994**, a sua volta la precedente: *1984*), pp. 113-114, corsivi in originale, grassetti miei. Si tratta, dunque, d'un “tesoro” non meramente di monete, monili o preziosi vari ... Il che ci porta, dunque, al – **vero** – *Re del mondo*: “IL RE DEL MONDO E LE FORZE OSCURE Non possiamo evocare questo problema **senza parlare dell'Agartha e del Re del Mondo**. In effetti, l'opera postuma di Saint-Yves d'Alveydre, intitolata *Mission de l'Inde* e pubblicata nel 1910 [in nota, il curatore precisa che la prima pubblicazione fu del 1896, ritirata dalla circolazione ne rimasero due copie, nella citazione iniziale la pubblicazione del 2009 del libro di Sant-Yves d'Alveydre presenta in

Appendice le immagini della copertina dell'edizione **originale** del 1896], contiene la descrizione d'un regno sotterraneo e misterioso: l'Agartha [nella nota, stavolta di Lamy, si precisa che ve n'erano già stati cenni da parte di Jacolliot, il curatore poi aggiunge che si tratta d'un testo del 1873, in cui "Agartha" veniva detta, da Jacolliot, "Asgartha" ...]. Alla testa dei popoli misteriosi che vivono nelle cavità della terra regnerebbe un misterioso Re del Mondo, i cui inviati, i Superiori Sconosciuti, agirebbero sui governanti dei Paesi di superficie. La miglior fonte concernente quest'enigmatica questione è indubbiamente l'opera di Fernand Ossendowski, *Bêtes, hommes et dieux* [pubblicata in inglese nel **1922** – e noi si è ricordato nel blog due anni fa! – e nell'edizione, francese, dalla quale la gran parte di quelle italiane deriva, nel **1924**, e lo stiamo ricordando quest'ora; il curatore aggiunge l'edizione di riferimento, quella del *2000* della casa editrice Mediterranee]. Un principe buddhista gli rivelò: "Questo regno è Agarthi, e si estende attraverso tutti i passaggi sotterranei del mondo intero. Ho udito un sapiente cinese, un lama, dire al Bogdo Khanche tutte le caverne sotterranee dell'America sono abitate dall'antico popolo che scomparve sotto terra, e del quale si ritrovano ancora tracce in superficie. Questi popoli e questi spazi sotterranei riconoscono la sovranità del Re del Mondo. Non vi è nulla di straordinario in tutto ciò. Voi sapete che nei due più grandi oceani d'Oriente e d'Occidente si trovavano un tempo due continenti che scomparvero sott'acqua, ma i loro abitanti passarono nel regno sotterraneo". Per Jean-Louis Bernard, il Re del Mondo potrebbe essere legato alla magia nera [no, questa è la **parodia** del "Re del Mondo" ed è proprio ciò che Guénon ATTACCAVA, duramente peraltro!]. A questo proposito, egli ricorda gli scritti di Alexandra David-Neel, i quali parlano di pseudo-lama, di morti viventi che, in lamaserie fuori mano, praticerebbero il vampirismo; vegliardi morti ma in stato di sopravvivenza artificiale attirerebbero con l'aiuto della magia viaggiatori dispersi e li convincerebbero a lasciarsi morire ritualmente al fine di prendere la loro vitalità per osmosi, "nel corso di un'agonia sapientemente protratta" [conosco i testi in questione, ma *NON hanno attinenza* con il "Re del Mondo", invece ci parlano del Tibet pericoloso, il "Tibet **oscuro**" che gli occidentali tanto amano *NON voler vedere*: siamo "intorno" a "ciò" che anche "nutre" la **parodia** dell' "Agartha" ma *NON* nel suo prototipo originario]. Eccoci dunque tornati fra Dracula ed Erzebeth Bathory [Verne parlò ed alluse al vampirismo più volte di quanto si creda, infatti]. Il Re del Mondo, quindi, non sarebbe altro che un Re dei Marut: morti viventi [nulla di più lontano dalla realtà, qui Guénon scalpiterebbe senza dubbio e protesterebbe molto vivacemente!]. Jean-Pierre Bourre è dello stesso parere [sbaglierebbe anch'egli] quando scrive: "Ai nostri giorni esiste ancora una Shambhala [in nota Lamy precisa che "Shambhala" è l'equivalente oscuro dell' "Agartha" o, talvolta, "Agarthi" stesso; il curatore aggiunge, citando Godwin – quello citato

all'inizio nella Prefazione che scrisse al testo di St-Yves d'Alveydre – il quale sostiene che la “Shambhala oscura”, l'anti “Agartha” insomma, sarebbe solo “un'invenzione” di Pauwels e Bergier: Godwin si sbaglia perché un’ “anti *Agartha*” – o **contro** “Agartha” – esiste, solo che NON SI CHIAMA “Shambhala”, tutto qui] del vampirismo, perduta sui monti della Transilvania, inaccessibile agli uomini, legata alla Shambhala di luce mediante lunghe gallerie sotterranee. Per gli iniziati non vi è nulla di sorprendente in tutto ciò: è lo stesso modo in cui il “male” è legato al “bene” attraverso una rete di corrispondenze che conferisce alla sapienza il suo vero volto: il bene e il male sono una e medesima cosa [deduzione *sbagliata* da giuste premesse]. Essi partecipano dello stesso splendore, **poiché la verità distrugge il dualismo** [questo è, *anche*, vero, ma NON tocca “il” punto in questione]”. Fatto sta che Ossendowski lega l'Agartha al problema dell'immortalità. [...] Se vogliamo credere alle leggende, gli accessi all'Agartha non si trovano soltanto in Asia. Non si citano forse a questo proposito il Mont Saint-Michel e la foresta di Brocelandia come suscettibili di celare dei passaggi verso il mondo sotterraneo [si parla, per esempio, da noi, del Monte Epomeo (m789 slm) ad Ischia, come una “via d'accesso”, poiché vulcano ancor attivo ma “in sonno” e con molte “cavità” dentro]? [...] In ogni caso, è opportuno sottolineare questa frase di Gaston Leroux: “È il Re del Mondo che fa il Re della Terra” e, beninteso, tutto resta collegato al vampirismo: “Nel fondo della cripta, non esiste festa riuscita se non vi è sangue” [e cioè al “Padrone del mondo” che si è **autonominato** tale, il quale predilige i sacrifici di sangue, come s'è detto altrove parlando del “katèchôn” ...]”, *ivi*, pp. 154-156, corsivi e maiuscoletto in originale, grassetto miei, mie osservazioni fra parentesi quadre. La **centralità** di tal tema può essere solo sottolineata qui, ma non ulteriormente sviluppata, perlomeno al momento. Serve però a far vedere quanto “certi” temi si “ricollegino” fra loro: questo è importante. Di seguito, Lamy cita – tra l'altro, con favore – Guénon, *Il Re del Mondo*, chiaramente nell'edizione francese del **1958**, a sua volta base per l'edizione italiana del **1977** (e ristampe), edizione francese degli anni Cinquanta (del secolo scorso), cioè quella citata da Lamy) che viene da quella del **1927**, e *non* dall'edizione originale italiana del **1924** ...!

- ii *Cf. ivi*, p. 38 per il **significato** del termine “Re del Mondo” ed in *ibidem*, nella nota a pie' p. n. 4, si parla del *triregnum*, cioè la tiara CON TRE CORONE, vale a dire l'ultimo “segnale” della funzione di “katèchôn” della Chiesa cattolica. Direi: le ULTIME “VESTIGIA”, per esser più preciso. A p. 52, nota a pie' p. n. 22, si parla del simbolismo del rosario a 108 grani; ora, secondo “T. Legrand” il “segnale” di “riconoscimento” fra certi gruppi di “contro iniziati” – il “Drago verde”, per esser preciso, di nuovo – sarebbe sì, un rosario, però a **110** grani ...

iii APPENDICE 2 – “A poco a poco i Rosacroce scomparvero dall’Europa: i loro nomi vennero pronunciati con sempre minore frequenza, fino a scomparire del tutto, e le polemiche si affievolivano. Ma la loro attività, *o almeno quella dei loro discepoli*, **non sembrava aver subito un arresto, perché continuò ad esercitarsi negli ambienti filosofico-occultisti che diedero origine alla Frammassoneria. Cagliostro e il Conte di Saint-Germain se ne servirono.** La filiazione sembra certa nonostante le affermazioni di alcuni storici. La corporazione della Massoneria è sempre stata considerata come un rifugio [...] e sembra che quest’ambiente sia stato scelto come **luogo di riunione**”, J. MARQUÈS-RIVIÈRE, *Storia delle dottrine esoteriche*, Edizioni Mediterranee, Roma 1997 (edizione originale: **1984**), p. 324, corsivi e grassetti miei. In nota a piè’ pagina, poi, vi si legge: “«Nel 1714 il sacerdote sassone Sincerus Renuus (in realtà *Samuel Richter*) pubblicò in occasione del giubileo, centenario del risveglio dell’ordine [e cioè l’ “emersione” dell’ordine fu il **1614**, che dunque ricorre: siamo al quattrocentodecimo anniversario del “risveglio dell’ordine”] per la *Fama Fraternitatis* di Andrea [uno dei due scritti “fondanti” del “rosicrucianesimo”]; “Andrea” è Johann Valentin Andreae al qual è attribuito, di solito, questo testo, ma in realtà la cosa è più complessa], un’opera intitolata: *Die warhafftige und vollkommene Bereitung des philosophischen steins, der Brüderschaft aus dem Orden des gulden und Rosenkreutzes, denen Filius doctrinae, zum Besten publiciret* (Vera e completa preparazione della pietra filosofale della Confraternita dell’Ordine della Croce d’oro e della rosa, a beneficio dei Figli di questa dottrina) [NB: la Croce NON solo è “ROSA” ma è pure ORO ... MOLTO importante questo punto]. In quest’opera è annunciata per **la seconda volta** [SECONDA VOLTA ...] la sorprendente notizia che da qualche anno [dunque sarebbe abbastanza **dopo** la *fine* della Guerra dei Trent’anni **se** il punto di riferimento è l’ INIZIO del XVIII secolo, e NON la metà del XVII°, nondimeno la fonte di Guénon, su questo, è St.-Yves d’Alveydre] i maestri della Rosa-Croce son partiti per l’India e **nessuno di essi è rimasto in Europa** [avrebbero lasciato alcuni – pochi – rappresentanti, fra cui uno al Monte Athos, questo dice la leggenda]. L’opera contiene, oltre ad un metodo per la preparazione della pietra [*philosophale*, chiaro], anche un regolamento completo nel quale lo storico moderno della massoneria J. G. Findel scopre tracce evidenti di Gesuitismo [e siamo in un’altra fissazione]; quest’ordine si sviluppò pienamente a partire dal 1756 [la “Rosacroce d’ **Oro**”, appunto, quella di cui ha trattato, però *en passant*, Bizzarri nel suo libro sul **tenebroso** “*affaire*”]. Il Dr. Schleiss, consigliere palatino sotto lo pseudonimo di Phöbron, e il Dr. Doppelmeyer, di Hof, erano i membri preponderanti di quest’ordine. H. Fictuld afferma nel **1724** [cioè 300 anni fa esatti] che l’ordine esiste sempre ed egli stesso si definisce membro della società di Lascaris. Insieme all’ *Echo* [**dovrebbe** trattarsi di: J. SPERBER, *Echo der von Gott hochehrleuchteten Fraternitet des löblichen Ordens*

R.C., Andrea Hünefeld, Danzig 1615], egli definisce Rosacrociari Sendivogius e Paracelso [in ciò, *almeno in parte, con ragione*]» (Sédir, *op. cit.*). In realtà, esistevano numerosissime società occulte [vero], esoteriche e pseudo-iniziatiche che si servivano del titolo prestigioso di Rosa-Croce; si può facilmente percepire che queste società **non** possedevano alcuna filiazione con la Confraternita che esisteva con questo nome [*idem*]; quest'osservazione è d'altronde **più che mai valida** ai nostri giorni", *ibidem*, corsivi in originale, grassetto miei, mie osservazioni fra parentesi quadre. Tutto ciò è VERO, VERISSIMO. Tuttavia, delle "rimanenze" ci *sono state*, quindi la corrente "ermetizzante" dei "Lascaris" e d'altre denominazioni ed etichette, derivate sì dai Rosacroce originari, però avendo "perso il contatto" col "CENTRO" – per dirla con Guénon –, tale corrente, sotto VARI nomi e VARIE forme, in realtà è RIMASTA, invece, in Occidente. Con le conseguenze che abbiamo sotto gli occhi.

Sia detto, però, *en passant*: Marquès-Rivière sbaglia nell'attribuire l'appartenenza di Cartesio ai Rosacrucciani – NON Rosacroce: come s'è visto, v'è differenza – perché questi cercò il contatto ma non lo trovò. Invece, Leibniz **era davvero** un "rosicruciano" (NON un Rosacroce, diciamolo di nuovo). A tal proposito, *cf.* R. GUÉNON, *La metafisica del numero. Principi del calcolo infinitesimale*, Oggero Editore, Carmagnola (TO) 1990, p. 6 (e la nota finale cui dà rimando). (Esiste una più recente traduzione "per i tipi" – siccome diceasi un tempo – dell'Adelphi per chi volesse controllare.)

Poi lo stesso Marquès-Rivière parla, poi, nella parte finale delle "due tendenze" coesistenti nelle organizzazioni iniziatiche; suona familiare? E non è forse questo il "nocciolo" del problema? Questo "fatto interno" si riverbera nelle due tendenze in perenne opposizione, ma volte alla "fine dei tempi", cioè la proiezione delle loro "linee" di forza porta verso la "fine" dei tempi.

Tra l'altro, è interessante – per tornare alla questione del rosicrucianesimo deviato sussistito dopo che i **VERI ROSACROCE** ebbero lasciato l'Occidente, *cf.* M. LAMY, *Jules Verne e l'esoterismo*, cit., pp. 107-109. In ogni caso, se ciò è la storia, tutto ciò è ormai superato: la divisione fra "est ed ovest", al livello "CONTRO I.", è ormai superata. Che cos'è che ha impedito – **di fatto** – la proiezione pubblica, in piena forza e piena luce, di "certe" forze? La loro divisione interna, che si può leggere "in filigrana" nell' *affaire* Hess. Oggi questo è SUPERATO, han cioè raggiunto "un accordo", una – **relativa**, chiaro – "unità" d'intenti. DI CONSEGUENZA, il mondo versa nel suo – *pessimo* – stato. E NON È FINITA: "devono" raggiungere il loro – sbagliato – scopo. Chiaro che, pur sbagliato, è uno scopo realizzabile, ormai, da parte di "certe" forze: "il" punto, quello **vero**, è *questo qui*.